



entieri

“Fammi conoscere,
Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sen-
tieri” (Sal 24)

Bollettino delle parrocchie
di Pieve, Pozzale. Perarolo (BL)

PICCOLI SEMI, GRANDI FRUTTI

Nel periodo estivo più volte la Parola di Dio proclamava, nelle celebrazioni festive, l'opera di Dio come buon seminatore e noi, alle volte, un terreno sassoso e poco accogliente. Ho pensato, allora, che anche noi siamo chiamati ad essere validi seminatori con il Nostro vivere quotidiano e la nostra testimonianza coerente con il Vangelo. Ecco allora alcuni piccoli semi di bene che ho colto, nello scorrere del tempo estivo.

Mi si avvicina una persona anziana con il suo nipote dodicenne e mi consegna del denaro. “Signor Parroco, - mi dice - ho trovato questo denaro l'altra sera per strada qui a Pieve. Qualcuno s'è fatto vivo da lei per sapere se le avessero consegnato diverse decine di euro? Comunque io li consegno a lei che saprà certamente come e cosa fare di questo denaro. Io penso che non sia giusto che li tenga io perchè quei soldi non sono miei, lei saprà utilizzarli al meglio nella vita della sua Parrocchia”. Il nipote m'ha guardato e m'ha detto: “se tutti fossero come mia nonna, il mondo girerebbe meglio”.

Non tutti hanno avuto la possibilità di vedere un nido di rondini appena dentro il portone principale della nostra chiesa arcidiaconale. Fatto il nido, le due rondini hanno messo su famiglia perchè sono arrivate alcune uova nella covata. Le rondini si sono ambientate e non hanno avuto paura della gente che entrava e usciva di chiesa. Io invece dovevo chiudere la chiesa alla sera, dopo la Messa e c'era il problema dell'allarme. Le rondini però hanno risolto il problema. Mentre chiudevo il portone, una rondine spiccava il volo lasciando l'altra a custodire il nido e le uova. Al mattino, appena aperto il portone, la rondine della notte arrivava velocemente con il cibo nel becco e lo offriva all'altra rondine e poi anche ai rondinini che aprivano il becco af-

famati. Ho potuto osservare per molte settimane l'andirivieni delle rondini che hanno covato i loro piccoli anche al suono dell'organo sopra la loro testolina.

Questo piccolo e insignificante fatto di cronaca m'ha fatto riflettere sullo stile di servizio e di lavoro delle nostre famiglie là dove si cresce, si collabora, si pensa al bene dell'altro, ci si sacrifica proprio come le due rondini che ora hanno preso la via del ritorno. A proposito: torneranno il prossimo anno?



Andando a piedi verso l'Ospedale ho incontrato sette cagnolini al guinzaglio e nove persone che parlavano al telefonino; ho pensato al bisogno che abbiamo di comunicare e di avere compagnia ma poi m'è venuta in mente una riflessione di Luciano De Crescenzo che offro ai lettori del bollettino.

“Papà mi raccontava che quando, verso la fine del secolo, fu inventato il telefono, un tecnico dell'azienda di Stato venne a spiegarne il funzionamento a mio nonno, il cavaliere Giuseppe De Crescenzo, artista pittore. «Don Pepi,» gli disse il tecnico vedendolo alquanto sospettoso «il telefono non è altro che una cassetta di legno che sta attaccata al muro. A un certo momento la cassetta si mette a suonare e voi andate a rispondere...» «Come, come?»

lo interruppe mio nonno. «Lei suona e io vado a rispondere!» Mio nonno nella sua illuminata ignoranza aveva subito individuato il difetto principale del progresso: quello di non saper chiedere permesso. Il progresso entra e obbliga tutti gli altri a rispondere. Cosa direbbe oggi Socrate? «O Luciano,» mi direbbe «mi compiaccio con i tuoi contemporanei per le belle invenzioni che hanno realizzato, ma ho paura che l'abitudine a possederle creerà in loro, in breve tempo, una tale dipendenza che alla fine diventeranno schiavi delle loro stesse invenzioni.»

C'è tanto buon grano dentro e attorno a noi ma c'è anche la zizzania - direbbe il Vangelo. A noi è richiesto il compito di saper distinguere il bene dal male e portare abbondante frutto con la nostra testimonianza. Anche Papa Leone XIV nell'Enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale così si è espresso: “La qualità di una civiltà si misura non dalla potenza dei suoi mezzi, ma dalla cura che sa offrire, dalla capacità di riconoscere l'altro come volto e non come funzione. La capacità di saperci prendere cura gli uni degli altri è una dimensione importante del nostro essere umani. Questa capacità si apprende e si perfeziona con l'esperienza.”

Leggere le fiabe a un bambino, fare compagnia a una persona anziana, rendere accogliente uno spazio, sono gesti che si vivono in ambiente familiare, ma che ci aiutano ad apprendere e a interiorizzare l'importanza della cura a livello sociale e ci allenano a riconoscere l'altro come persona degna di attenzione. La tecnologia può sostenere anche la cura reciproca tra persone, ad esempio se offre strumenti che aiutano a prevedere e organizzare, ma senza esautorare la libertà e il giudizio dell'essere umano, soggetto delle relazioni e responsabile delle decisioni.”

Buon autunno a tutti i lettori.

don Diego

IL CARDINALE MATTEO ZUPPI A SOTTOCASTELLO ringrazia Casa Santa Chiara luogo di carità cristiana

Martedì 11 agosto il Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (capo della Chiesa cattolica italiana), ha presenziato alla cerimonia di inaugurazione della restaurata Casa Santa Chiara di Pieve di Cadore, di proprietà della Diocesi bolognese, che offre soggiorni climatici prevalentemente per disabili. Alla cerimonia oltre agli ospiti della Casa e un nutrito numero di parenti giunti dalla diocesi di Bologna, hanno partecipato cittadini del nostro Comune, ivi compreso il Sindaco, il Vescovo di Belluno-Feltre, un rappresentante della Giunta regionale, un rappresentante della Magnifica Comunità cadorina, vari sacerdoti del circondario insieme all'arcidiacono don Diego.

Nell'omelia il Cardinale ha sottolineato alcuni valori del nostro credo che si vivono nella Casa Santa Chiara, in particolare: la solidarietà specie da parte dei numerosi volontari che operano prodigandosi nell'accoglienza e nell'ascolto delle persone in stato di bisogno aiutandole a superarlo; l'amore per il prossimo e della natura circostante che si esprime nel comprendere gli altri, promuovendo vere amicizie e nel vivere in questo ambiente ricco di prati e di boschi con coscienza e rispetto.

Un ulteriore aspetto sottolineato del Cardinale, è il significato profondo di Casa che non è solo vivere la condivisione, ma luogo in cui si sperimenta la carità cristiana come affermava San Pietro: «Soprattutto usatevi reciprocamente una fervida Carità».

Nella carità troviamo infatti tutte quelle componenti richiamate da San Paolo nella lettera ai Corinti, che sono già praticate e che auspicheremo fossero sempre più vissute in Casa Santa Chiara. Tali componenti sono:

Riflessività: "La Carità è paziente"; Benignità: "La Carità è benigna"; Generosità: "La Carità non è invidiosa"; Umiltà: "La Carità non si vanta, non si gonfia"; Rispetto: "La Carità non manca di rispetto"; Altruismo: "Non cerca il proprio interesse"; Dolcezza: "Non si adira"; Magnanimità: "Non tiene conto del male ricevuto"; Sincerità: "Non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità".



Un toccante aspetto è stato quello riferito da mons. Zuppi: alcuni ospiti della Casa contano alla rovescia, già dall'inizio dell'anno, quanti giorni mancano per partire per il soggiorno estivo di Sottocastello, al pari di quanto molti di noi fanno nelle settimane che precedono il Natale o la Pasqua.

A conclusione il Cardinale, dopo aver ricordato Aldina Balboni, anima per decenni di questo prezioso servizio svolto nella casa Santa Chiara, ha calorosamente ringraziato mons. Fiorenzo Facchini che ha prestato il suo servizio per molti decenni a Sottocastello fin dalla posa della prima pietra nella costruzione della casa all'inizio degli anni '70; nello stesso momento ha dato il benvenuto a don Vincenzo della Diocesi di Bologna, che continuerà il significativo servizio della cura religiosa degli ospiti di Casa Santa Chiara.

Giorgio Franceschetti

I concerti vespertini in Arcidiaconale promossi a pieni voti

Consensi e applausi per i concerti d'organo che anche quest'anno, ogni domenica, durante il mese di agosto, hanno preceduto la Messa vespertina in arcidiaconale a Pieve di Cadore. L'iniziativa, promossa dalla Parrocchia di Santa Maria Nascente e dall'Associazione Organi Storici del Cadore ha consentito di assistere ad una

serie di preludi che hanno favorito la preparazione spirituale alla santa Messa e, contemporaneamente, hanno consentito di vivere una bella opportunità artistica. Protagonisti sono stati gli organisti quest'anno tutti molto giovani e già affermati musicisti nell'ambito dei repertori organistici come il maestro Ivan Furlanis (nella foto) che ha eseguito la quinta "Vespera in Sancta Maria Nascente" l'ultima domenica del mese di agosto.

Il repertorio di ogni concerto è stato eseguito nella mezz'ora che ha preceduto la Messa mentre l'ultima sonata è stata eseguita alla fine della Messa. Un accorgimento che è stato molto apprezzato.

Protagonista della bella iniziativa, insieme ai giovani organisti, è stato anche il prestigioso organo Bazzani-Zanin che proprio l'anno scorso ha compiuto duecento anni ed è stato restaurato grazie ad una corale partecipazione dei parrocchiani.



A PIEVE SONO SBOCCIALE “LE MARGHERITINE

**Presentato il Gruppo che aiuterà l'ospedale in Uganda
dove lavora la ginecologa Cristina Reverzani**

A Pieve di Cadore si è formato un gruppo di solidarietà con l'Uganda e in particolare con l'Ospedale di Lacor (Si pronuncia Lacior) che si trova nel distretto di Gulu a nord del piccolo paese africano. Nell'ospedale di Lacor lavorano come volontari Cristina Reverzani e il marito Pietro Cremona. Lei è ginecologa mentre lui è impiegato nell'amministrazione del nosocomio. L'idea di far nascere un gruppo cadorino di sostegno con Lacor è stata lanciata da Cristina e Pietro nel corso di un partecipato incontro pubblico che si è svolto presso la Sala “Oasi” di Pieve per far conoscere le condizioni, molto spesso disperate, nelle quali si vengono a trovare i malati ugandesi in generale e le donne in gravidanza che ricorrono all'assistenza sanitaria presso l'ospedale di Lacor in particolare.

La mancanza di farmaci specifici per debellare molte infezioni e la carenza di ginecologi sempre insufficienti ad assistere gravidanze e parti che sono veramente tanti. In Africa non conoscono il fenomeno dello spopolamento che sta uccidendo il Cadore. Il neonato gruppo di sostegno solidale dovrà quindi impegnarsi a far conoscere la situazione in cui operano Cristina e Pietro a Lacor e a dar vita ad occasioni di solidarietà concreta per raccogliere i fondi necessari ad acquistare farmaci e a garantire economicamente la formazione di qualche studente meritevole di medicina che vuole specializzarsi in ginecologia.

Abbiamo chiesto a Cristina e Pietro a quanto dovrebbe ammontare idealmente l'aiuto economico del Cadore per Lacor. Ecco cosa ci hanno risposto: “Al momento sono necessari circa 1.000 euro al mese per farmaci salvavita, che sono prevalentemente antibiotici di riserva, usati per gravi infezioni dovute di solito a complicanze di cesarei e aborti, antimalarici per donne in gravidanza e dialisi per danni renali acuti in seguito a emorragie postparto. Per la formazione di nuovi medici e specialisti al momento ne stiamo sponsorizzando tre – ci vogliono circa 6.000 euro per un ciclo completo di studi. Quindi, con 15.000 euro all'anno avremmo la possibilità di aiutare veramente tante persone. Il progetto si chiama “Le Margherite del Cadore”. Un nome simpatico e curioso che Cri-



stina ha spiegato così: “Il nome ci è venuto di getto ricordando la nostra prima donatrice, la signora Margherita Giacobbi di Pieve, che nel 2017, quando andò in pensione, donò 4.000 euro del suo Tfr per i malati del Lacor. Mi ha sempre commosso ricordare questo gesto, il suo primo pensiero alla pensione.

E questa è la prima “Margheritina”. La seconda è una “Margheritina” nata prematuramente a Lacor per una grave insufficienza cardiaca della mamma, che morì dopo due giorni. Margheritina, che in questi giorni ha compiuto 9 anni, è stata curata, accudita e cresciuta anche grazie alle donazioni del Cadore”. Nel corso della serata, che è stata introdotta da monsignor Soravia da sempre grande estimatore dell'o-

pera della parrocchiana Cristina Reverzani in Africa, sono stati ricordate tutte le iniziative andate in porto presso l'ospedale di Lacor grazie alla solidarietà del Cadore. Il saluto e l'augurio del Comune di Pieve di buon lavoro a Cristina e Pietro è stato portato dall'assessore al Sociale Luca Valmassoi. Infine i presenti hanno dedicato un caloroso applauso a Cristina che ha voluto dedicare la serata al papà Carlo che era commosso fra il pubblico.

**Per informazioni e adesioni
al Gruppo “Le Margheritine” chiamare uno di questi
numeri: 347.0570558 oppure
351.9514191
o scrivere a lemargheritedelcadore@gmail.com**



LA VITA DELLA PARROCCHIA ATTRAVERSO LE PAGINE DE "LA VOCE DELLA PIEVE"

Il 1951 è stato un anno ricco di iniziative per le comunità di Pieve, Pozzale, Sottocastello, Tai e Nebbiù. A testimoniare sono le notizie riportate sul bollettino "La Voce della Pieve". Un racconto, quello dell'allora Pievano monsignor Angelo Fiori, ricco di particolari riguardanti la vita di tutti i giorni e di articolate considerazioni etiche e sapienti promemoria morali. Le pubblicazioni de "La Voce della Pieve" nell'anno 1951 prendono il via con un numero datato gennaio-febbraio. Il tema di apertura è l'Anno Santo che monsignor Fiori spiega dal punto di vista storico e dal punto di vista pastorale.

La prima pagina del primo numero (gennaio-febbraio) de "La Voce della Pieve" dell'anno 1951 riporta il resoconto del Giubileo che il Papa ha chiuso nel giorno di Natale del 1950.

LA CAMPANA DI SAN LORENZO

La prima notizia di cronaca locale riguarda la campana di san Lorenzo a Sottocastello. Si tratta della campana maggiore presente sul campanile di Sottocastello che dopo essersi rotta a causa delle energiche percussioni "a martello" è andato smarrito del tutto il desiderio di risentirla suonare. Tant'è che, a distanza di mesi nessuno si è fatto avanti per organizzarne la riparazione.

VISITA PASTORALE E CRESIME

Con la notizia dell'arrivo del nuovo vescovo diocesano e della sua intenzione d'intraprendere fin da subito la visita pastorale, monsignor Fiori ha comunicato ai parrocchiani di averlo già invitato a Pieve. La visita è stata messa in calendario per il 29 aprile e con l'occasione il nuovo vescovo amministrerà la Cresima.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Il numero di aprile de "La Voce della Pieve" si occupa della visita pastorale e di elezioni amministrative. Monsignor Fiori si chiede: Per chi si deve votare? E si risponde: Per le persone che ispirano maggior fiducia e per i programmi che più soddisfano. Soprattutto per chi ha dimostrato di volersi impegnare



per il prossimo, per chi ha dimostrato di essere un buon cristiano. Questa è l'indicazione del Pievano che vi raccomanda di non dare il voto a chi rinnega Dio.

I RISARCIMENTI PER LA DIGA

Il numero di maggio del bollettino parrocchiale informa che dopo quattro anni di trattative la S.A.D.E. che ha costruito la diga di Sottocastello si è impegnata a migliorare le strade compromesse dai cantieri. Altro impegno riguarda l'acquedotto dell'Anfela che è stato spostato più a monte e potenziato grazie alla collocazione di tubature più capienti. Contemporaneamente il Comune di Pieve ha promosso un consorzio fra i comuni del Cadore, ma aperto anche agli altri della provincia di Belluno, per stabilire i diritti economici derivanti dall'essere comuni rivieraschi pretendendo dei canoni compensativi alla S.A.D.E.

CASE POPOLARI

Il Comune ha ottenuto 43 milioni di lire per la costruzione di 20 appartamenti popolari. L'intervento ha consentito di risolvere in gran parte il grave problema dei senza tetto.

CIMITERI PROFANATI

In terza pagina del numero di maggio del 1951 monsignor Fiori scrive: "Si pensava che fossero alcuni ragazzi di-

scoli e incontrollati a profanare i nostri cimiteri di notte. A calpestare le tombe, ad imbrattare le lapidi, a sottrarre lettere e date. Poi, a pensarci bene, è facile capire che i ragazzi non hanno il coraggio di andare per cimiteri di notte. E allora è certo che si tratta di adulti che meritano di essere pedinati e scoperti e denunciati senza riguardo. E a questo proposito voglio ricordare che la custodia dei cimiteri non spetta al Pievano ma all'Ente Comune."

LAVORI IN CORSO

Stanno per essere ultimati i lavori di ampliamento dell'abitazione delle Suore dell'Asilo. Grazie all'ampliamento a fianco dell'Asilo troverà posto anche la Scuola di Lavoro per le ragazze e un Doposcuola per i ragazzini delle prime classi elementari che nei giorni di vacanza, durante l'estate, invece di gironzolare da mattina a sera, potranno trascorrere la giornata sotto la custodia delle Suore.

UN COMMENTO SULLA VILLEGGIATURA

Sulla prima pagina de "La Voce della Pieve" del mese di settembre monsignor Fiori pubblica un suo articolato commento alla stagione vacanziera che aveva richiamato a Pieve numerosi villeggianti. E scrive: "E' arrivata qui una folla strabocchevole distribuitasi negli alberghi, nelle pensioni, negli appar-

tamenti, persino nelle soffitte e nelle cantine provviste di una attrezzatura improvvisata. ...Per il resto nessuna novità rispetto alla passata stagione estiva. I soliti balli, al cinema i soliti film più o meno puliti, la seggiovia verso Col Contras dove la protagonista è stata la piscina ai bordi della quale si sono svolte le solite esibizioni dei "due pezzi". Poi si sono viste comparire in piazza le indossatrici dei calzoncini sempre più ridotti in lunghezza e in larghezza fino al punto che più nulla nascondevano di quelle parti di cui è bello il tacer. L'insulto alla pubblica decenza e al rispetto del buon nome del paese ha fatto intervenire i Carabinieri che hanno diffidato alcune signorine a ricomporsi quando si trovavano in luoghi pubblici. Qualcuno ha pensato che il maresciallo Cappellotto sia intervenuto invitato dal Prevosto ma questa volta il prete non si è mosso. Si è limitato, come era suo dovere, a protestare dal pulpito."

LA MOSTRA DEI VECELLIO

Si informa che la mostra in corso a Belluno con le opere di Tiziano e dei Vecellio che sono di proprietà delle varie parrocchie del Cadore e che è stata organizzata dal Comune di Belluno e dalla Magnifica Comunità sta avendo un grande successo. Monsignor Fiori informa che una delle più prestigiose opere in mostra è la Pala Genova dipinta da Tiziano e di proprietà della parrocchia di Pieve che è stata prestata in cambio dell'impegno a restaurarla.

L'ASILO PIU' ANTICO DELLA DIOCESI

Il numero di dicembre de "La Voce della Pieve" si occupa degli Asili d'Infanzia presenti sul territorio del Comune di Pieve di Cadore che hanno sempre bisogno di aiuti economici. Viene citato in primo luogo quello parrocchiale di Santa Maria Nascente che è il più antico della diocesi essendo stato istituito dalla parrocchia nel 1880 dal Pevano Da Vià che a dirigerlo chiamò dal Meridione le Suore Angeliche. Nel 1922 fu rimodernato grazie al sostegno economico dell'Associazione Combattenti. E' ospitato al piano terra di Palazzo Coletti di proprietà del Comune. L'Asilo di Sottocastello è ancora in embrione ed è ospitato nella casa del Mansionario.

UNA BELLA FESTA A VEDORCIA PER LA GIORNATA DEL CREATO

Festa grande a Vedorcia per la "Giornata del Creato". Sono saliti in tanti sabato 22 agosto sull'altopiano più bello del Cadore. Pensata sei anni fa dal Consiglio Pastorale di Pieve di Cadore guidato dal parroco don Diego Soravia prendendo spunto dall'enciclica "Laudato si" di Papa Francesco per sottolineare la necessità di avere maggiore cura della natura che ci circonda, l'incontro festoso, al cospetto dei leggendari Spalti di Toro, è diventato un partecipato momento di preghiera e una vivace occasione di aggregazione sociale.

Anche quest'anno a stimolare la riflessione ecologista è stato soprattutto il contesto naturale in cui



si svolge l'incontro: Vedorcia, la montagna di Sottocastello con i suoi boschi e il suo sconfinato pascolo costellato di baite sempre in ordine. "Mentre celebriamo questa Giornata di preghiera per la cura del creato - ha sollecitato don Diego durante la Messa - siamo invitati a contemplare il dono della vita e ad avere a cuore la terra che la sostiene, rendendo così concretamente lode al nostro Creatore."

Poi ha richiamato l'attenzione sulle guerre che sono sempre ingiustificate. "L'interazione tra conflitti armati e degrado ambientale crea spesso un circolo vizioso che distrugge gli ecosistemi, contamina risorse essenziali come l'aria e l'acqua e mina la sicurezza alimentare.

E questo alimenta povertà, disuguaglianze e nuove tensioni sociali, che possono contribuire, a loro volta, all'insorgere di ulteriori conflitti."

Dopo la Messa ha preso il via l'ormai tradizionale "Merenda di Vedorcia" preparata dai volontari e distribuita davanti alla baita di Carlo e Gianna Baldissera.

Ai volontari che hanno preparato la Merenda e a quelli che hanno garantito il trasporto sotto la regia di Paola De Martin e di Ivano Marchetto (Bano) il grazie di tutti i partecipanti tra i quali il presidente dell'Unione Montana Centro Cadore Pier Luigi Svaluto Ferro, la sindaca di Pieve Sindi Manushi e il presidente del Gruppo Alpini di Pieve Ezzelino Polzotto.

Le stazioni della Via Crucis nella chiesa di San Nicolò a Perarolo di Cadore sono opera (già ritenuta perduta) di Antonio De Zordo "Goro"

La chiesa parrocchiale di San Nicolò a Perarolo di Cadore è stata riaperta al culto il 16 giugno 2024, dopo circa ventiquattro anni di lavori di consolidamento delle fondazioni e restauri della navata e del presbiterio. Nella navata - realizzata in legno nei primi anni del '900 dalla ditta Pasqualin & Vienna - sono state ricollocate in occasione della Santa Pasqua 2025 le stazioni della Via Crucis, riportate dall'amministratore parrocchiale monsignor Diego Soravia e risistemate nella loro sede originaria a cura del Consiglio per gli Affari Economici e di alcuni volontari.

Si presentano di pregevole e curata fattura artigianale: realizzate in legno di noce, la struttura è lucida con cimiere intarsiato ed elementi dorati. Il cimiere richiama l'Eucarestia, simboleggiata dalle spighe e dai tralci di vite che si originano dal piede della vistosa croce che campeggia sopra tutta la composizione a richiamare la centralità del sacrificio di Cristo. Le cornici accolgono quattordici oleografie che riproducono i dipinti esistenti, con medesimo soggetto, nella chiesa di Santa Maria del Giglio a Venezia. Queste opere veneziane costituiscono un modello ripetutamente riprodotto ed usato nel Nord Italia nell'800.

Lo stato di conservazione è complessivamente buono: vi sono dei danni sulle oleografie, alcuni cimieri mancano di alcune o tutte le spighe di grano originariamente previste, certi intarsi sono privati di particolari (come quello della stazione XI qui riprodotta in fotografia che manca di un grappolo d'uva nella parte destra) e vi sono fori di tarlo (peraltro vistosamente presenti anche tra i banchi della navata).

La loro dimensione appare quasi sproporzionata rispetto alla attuale navata che le accoglie; più che per questa, quindi, è ipotizzabile ricondurne l'ideazione e realizzazione per il grande tempio ottocentesco, realizzato su progetto dell'architetto vicentino Antonio Caregaro Negrin, terminato e benedetto nel 1862, del quale oggi sopravvive solo il presbiterio a seguito della demolizione della navata.

Non vi sono tuttavia descrizioni della chiesa ottocentesca che menzionino una Via Crucis, né ad oggi si conoscono immagini del suo interno che la raffigurino. Un brevissimo cenno ad una Via Crucis lo dedica Fiorello Zangrando



(Perarolo di Cadore, 1934 – Venezia, 1993), giornalista e storico assai legato al Cadore e a Perarolo, nel 1953. In un breve articolo sulla figura e l'opera dello scultore perarolese Antonio De Zordo "Goro" (1836-1902) inserisce questo riferimento: «Scolpi dapprima le cornici per le stazioni della Via Crucis per la parrocchiale. Quest'opera, non degna di rilievo, è ora dispersa». Una minuta che pare una dichiarazione di esecuzione ed un disegno, che ho recentemente rinvenuto, sembrano però indicare e descrivere esattamente le cornici oggi presenti in chiesa.

Il piccolo documento riporta, a firma del De Zordo: «Il sotto scritto ha eseguito le N 14\ cornice di noce lucida con li 14 cimieri della\ e croci ad intaglio con doratura.\ Per ordine della [...] D.A\ Antonio Dezordo Goro p. affitto di casa\ dal sig. GioBata. Nello». Il disegno

richiama ampiamente la fattura e le proporzioni delle cornici. Questi materiali archivistici consentono quindi di stabilire che l'opera ritenuta dispersa dallo Zangrando sia invece proprio quella che da sempre è collocata nella navata della chiesa di San Nicolò e che l'autore sia Antonio De Zordo "Goro".

Le sue notizie biografiche sono minime: nacque a Perarolo nel 1836, in località detta isola, da famiglia discesa da Cibiana nella prima metà del Sec. XVII e che diede origine al toponimo di Perarolo col de Zordo per la numerosità dei nuclei famigliari che qui vi si stabilirono. Fu falegname e scultore autodidatta, come egli stesso si definì in una dichiarazione di esecuzione della statua della Madonna del Rosario, sempre conservata nella chiesa di Perarolo: «senza aver avuto scuola alcuna». Per diversi anni prestò servizio come nonzolo nella chiesa di Perarolo alla cui erezione aveva collaborato come valente artigiano, meritandosi anche un atto di encomio dallo stesso architetto Negrin, progettista. Si sposò con Elisabetta Zangrando dalla quale ebbe una numerosa prole.

Nel 1892 emigrò in Brasile con la sua famiglia e morì dieci anni dopo a Salto di Itù, presso San Paolo. Oltre alla Via Crucis, qui presentata, e alla statua della Madonna del Rosario di cui si è detto, è autore anche della cornice per la tela dell'ultima cena di Marco Vecellio della chiesa arcidiaconale di Pieve di Cadore. Di quest'ultima, si noti la ricca decorazione a spighe di grano e tralci d'uva che richiama i soggetti presenti anche nel cimiere delle cornici qui trattate.

Marco Maierotti



Famiglie in festa

Il nostro augurio è che, per molti anni, possiate ancora dire: "È ancora bello come il primo giorno".

Vi benedica il Signore,
sorgente dell'amore



Sopra: 50° di Osvaldo Ciotti e Oliva Fiori.
a lato: 50° di Walter Zanetti e Carla Zanella.
Sotto, a destra: 40° di Alessio Sonaggere e Cinzia Da Col;
58° di Giancarlo Maierotti e Franca Marinello.
Sotto, a sinistra: 59° di Paolo Migneco e Carla Cargnel
Sotto, al centro: 63° di Antonio Cason e Marisa De Lazzer



Se è vero, che una gioia condivisa è una gioia raddoppiata, siamo felicissimi di essere presenti mentre ricordate il vostro giorno più importante. Vi auguriamo che la vostra vita sia quella che avete sempre sognato.

I QUATTRO SANTI che ci accolgono ogni domenica

Ci sono ben quattro immagini di santi, nella chiesa di Pieve, che attendono un nome certo. Appartengono alla grande ancona lignea scolpita, dipinta e dorata che dalla fine del Quattrocento ornava l'altar maggiore, sul quale non sarà mancata l'attenzione e forse l'ammirazione del giovane Tiziano. Intorno al 1730 pre Giovanni Antonio Barnabò scrisse di quest'altare: "è bellissimo". Ma quando agli inizi dell'Ottocento venne costruito il nuovo abside, l'ancona venne smembrata e dispersa.

La predella, cioè la sua parte inferiore, che nel 1952 Nicolò Rasmo identificò come appartenente all'antico altare, nel 1985 è stata restaurata e collocata sul fronte dell'altare postconciliare. Quattro portelle dipinte, esposte in sagrestia, fino a quarant'anni fa erano ritenute parti di un reliquiario di autore fiammingo; nel 1990 le indicai come parti all'ancona fabbricata nel 1497 a Bressanone. Con il restauro di 2 statue a mezzo busto, curato da Giuseppina Perusini nel 1999, è incominciato il tentativo di ricomporla.

Nel 2003 Antonella Guzzon ne ha ricostruito il disegno e nel 2004 Alessandro Sacco ha scoperto il nome dell'artista: Ruprecht Potsch. Poco dopo, Marta Mazza ha scoperto nella chiesa di Pozzale le due grandi statue policrome di san Pietro e san Paolo, che erano state dipinte per nobilitarle in finto marmo. Infine nel 2007 Giuseppina Perusini ha segnalato e Marta Mazza ha identificato la statua centrale della Madonna col Bambino, che probabilmente era stata venduta tra il 1881-1891 al collezionista marchese Emanuele Taparelli D'Azeglio e per mezzo suo era pervenuta al Museo di Palazzo Madama di Torino. Mancano ancora gli "angeli grandi e piccioli" e vari ornamenti, ma in gran parte l'ancona è oggi ricomponibile.

I santi che vi sono raffigurati in scultura od in pittura sono quelli venerati alla fine del Quattrocento nelle chiese della parrocchia od anche dalle private persone che contribuirono alla spesa. Essi sono riconoscibili dal loro aspetto, dalle vesti e dai simboli che recano. Anche la grandezza e la collocazione non sono casuali ma sono conformi all'importanza attribuita ai soggetti che rappresentano.



Nella parte centrale dell'ancona ci sono le grandi statue dei titolari della pieve: la Madonna col Bambino affiancata dai santi Pietro e Paolo.

Nella predella ci sono figure più piccole, a bassorilievo o dipinte o a mezzo busto.

A battenti chiusi si presentano le immagini dipinte di:

- santo Stefano: giovane con tonsura, indossa la dalmatica diaconale e mostra le pietre con le quali è stato martirizzato.

Non è titolare di una chiesa od altare, ma la sua festa (26 dicembre) era ovunque celebrata;

- sant'Andrea: barbuto, con veste verde e mantello rosso, regge la caratteristica croce. È il titolare di Damós;

- san Giacomo Maggiore: barbuto, con vesti da pellegrino cioè cappello con conchiglia, mantello, scarpe pesanti, bastone, rosario. Non è titolare di chiese od altari, ma il suo nome era assai comune, la sua festa (25 luglio) era ovunque celebrata ed era ben noto anche in Cadore il pellegrinaggio al suo santuario di Compostela;

- san Lorenzo: giovane, anch'egli rivestito della dalmatica diaconale, mostra la graticola del suo martirio. Era ovunque venerato (10 agosto), anche se non esisteva ancora la sua chiesa a Sottocastello.

A portelle aperte, si vede a destra una figura in abiti da pellegrino che indica una piaga sulla coscia. È san Rocco, il culto del quale s'era assai esteso da quando nel 1485 le sue reliquie vennero trasferite da Voghera a Venezia e ne venne pubblicata a stampa la Vita scritta dal veneziano Francesco Diedo. Già nel luglio 1483 il Consiglio della Comunità di Cadore all'unanimità aveva dichiarato festivi i giorni dei santi Fabiano e Sebastiano (20 gennaio) e di san Rocco (16 agosto).

Sulla portella di sinistra c'è un santo giovane con lunghi capelli ricci. Poi-

ché normalmente san Rocco è abbinato a san Sebastiano, invocati entrambi contro la peste, questa immagine è stata da tutti intesa come quella di san Sebastiano. Vi collimerebbe la bella capigliatura e l'assenza di barba, ma mentre la tradizionale immagine di san Sebastiano è di un giovane seminudo trafitto dalle frecce, questo è invece tutto ben vestito. Occorre far attenzione all'abbigliamento, che è di un personaggio di riguardo, con ampio robone, eleganti scarpe a punta ed in particolare con un copricapo cilindrico. È l'abbigliamento caratteristico di un medico rinascimentale, con il quale nella nostra ancona si è voluto rappresentare non san Sebastiano ma il santo martire Cosma, o suo fratello Damiano, antichi medici arabi che curavano senza chiedere compensi, invocati anch'essi contro le malattie, patroni dei chirurghi, dei farmacisti, dei barbieri praticanti di salassi ed altre cure. L'immagine è mutila della mano sinistra, nella quale probabilmente esibiva un vasetto di farmaci, o le pinze o il cucchiaino od altri strumenti della professione. Dunque contro la peste nulla d'intentato: un patrono antico, Cosma, ed uno moderno, Rocco.

Pochi anni dopo, il giovane Tiziano raffigurerà le coppie Cosma-Damiano (senza il copricapo ma ben paludati) e Rocco-Sebastiano nella pala eseguita probabilmente come ex voto della peste del 1510, oggi nella chiesa veneziana della Madonna della Salute.

Al centro della predella aperta c'è il busto di san Giovanni Battista, giovane con lunghi capelli ricci, vestito di pelo di cammello, con la sinistra regge un agnello. È il santo titolare della cappella dell'antico battistero. Alla sua destra san Girolamo, con volto severo e cappello cardinalizio; alla sinistra è rimasto il vuoto d'un busto asportato, che potrebbe essere stato d'un altro padre della Chiesa, sant'Agostino, oppure di sant'Antonio Abate, titolare della chiesa dell'ospizio dei Battuti (oggi chiesa del Cristo). Negli anni nei quali è stata fabbricata l'ancona, san Girolamo e sant'Agostino non erano titolari in Cadore di chiese od altari ma il loro nome, come quello del Battista e quello dell'Abate, erano portati da persone ragguardevoli, in particolare delle famiglie Palatini e Vecellio.

Giandomenico Zanderigo Rosolo

La ricerca continua sul prossimo numero di SENTIERI

A POZZALE "CIASA-CASA"

L'originale rassegna è stata visitata da don Luigi Ciotti

Come ormai da qualche anno a questa parte, l'ex "molin" di Pozzale ha riaperto i battenti in occasione della bella stagione per ospitare una nuova mostra. Quest'estate, dal 25 luglio al 12 settembre, è stato il turno di "Ciasa-Casa Custode dell'anima". Come intuibile dal titolo, le protagoniste di questa esposizione sono state le "ciasse", ovvero le custodi dei ricordi, delle tradizioni e delle identità, temi cari in particolare a noi "gente di montagna", che abitiamo in una terra che sta vivendo il dramma dello spopolamento. Studenti, artisti locali e appassionati di arte hanno riflettuto profondamente sul significato



del "sentirsi a casa" e concretizzato il proprio sentire in opere artistiche di vario tipo.

Le tematiche trattate da questa iniziativa sono state inoltre approfondite dai seguenti eventi collegati alla mostra: la conferenza "Architettura rurale in Cadore", a cura di Federica Invidià; "Incontro di letture", curato dal Gruppo di scrittura Cadore, e il concerto per flauto, violoncello e clavicembalo "L'uccellaja", tenutosi presso la chiesa parrocchiale di San Tommaso. In aggiunta, altre due conferenze, "Guida ai giardini botanici alpini del Triveneto", a cura di Carmelo Coco, e "Storia dell'arte dei fiori", curata da Alessandra

Cason, hanno permesso di approfondire il tema dei fiori, già trattato dalla mostra dello scorso anno "Te sos an fior".

Tutte queste iniziative sono state possibili grazie al lavoro degli artisti e dei relatori, alle due curatrici, Alessandra Cason e Susanna Da Cortà, all'associazione "Pozzale Vive", che ha sostenuto l'iniziativa, agli sponsor, alla Magnifica Regola di Pozzale e a tutte le volontarie e i volontari che hanno permesso di allestire la mostra e tenere il molin aperto ai visitatori. Tra questi non si può non citare don Luigi Ciotti, che a sorpresa è tornato a Pozzale per visitare l'esposizione.

DOVE SONO FINITI I CRESIMATI?

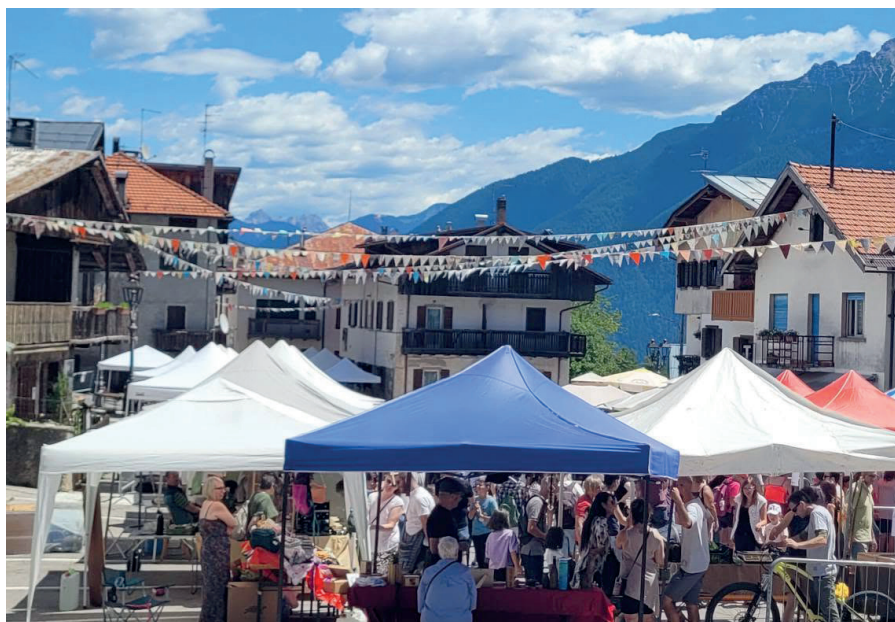
Dove sono finiti i ragazzi e le ragazze che hanno ricevuto il Sacramento della Cresima in primavera? Perché non si vedono più a Messa? Cosa è rimasto in loro dell'impegno formativo maturato con la loro catechista Maria Grazia? Interrogativi ai quali non è facile rispondere. Anche perché i buoni propositi elaborati durante la preparazione alla Cresima hanno bisogno di decantazione e avrebbero bisogno di essere aiutati dai genitori come hanno fatto capire nel corso dell'intervista di gruppo che Maria Grazia ha coordinato poche ore dopo l'incontro delle ragazze e dei ragazzi con il Vescovo che li ha cresimati.

Quasi in coro hanno sostenuto che il lungo percorso catechistico preparatorio alla Cresima è stato vissuto come una gran bella esperienza. Alla domanda riguardante quali sono state le attività che vi hanno aiutato maggiormente nella preparazione, hanno risposto così: "Sono stati sicuramente i lavori di gruppo. Elaborare insieme i cartelloni, creando, anche con fantasia, i contenuti ci ha abituati a stare insieme, a confrontarci e a comprendere meglio gli insegnamenti della catechesi". Quando è stato chiesto se la Cresima ha provocato in loro qualche cambiamento, qualcuno ha confessato di aver provato felicità e contentezza.

E c'è anche chi sostiene di aver ricevuto nuova energia per impegnarsi a favore degli altri e anche delle iniziative parrocchiali. Poi c'è chi ha ammesso di arrabbiarsi meno sia in famiglia che a scuola. Una ragazza ha detto che durante la preparazione alla Cresima ha partecipato volentieri alla santa Messa. Qualcuno ha chiesto di poter continuare a ritrovarsi in parrocchia. Quasi tutti hanno condiviso la necessità di continuare a frequentare la santa Messa aggiungendo l'auspicio di farlo insieme ai genitori.

Di sicuro qualcosa si è inceppato se, purtroppo, si deve constatare che di quasi tutti i ragazzi e le ragazze della Cresima e dei loro genitori si sono perse le tracce.

Mobilitazione paesana, a Pozzale, per la tradizionale sagra di san Tommaso



Domenica 5 luglio la nostra frazione di Pozzale ha ospitato presso le sue pittoresche vie l'annuale fiera patronale di San Tommaso Apostolo. Oltre alle abituali bancarelle del mercato agricolo e dell'artigianato e al gustoso pic-nic nel cuore del paese, allietato dalla musica del quartetto "Bloomers", la comunità è stata protagonista di diverse iniziative molto interessanti.

Per cominciare, la Santa Messa delle ore 9:00 è stata animata dai canti curati dalla sezione femminile del Coro Cadore. In seguito, a partire dalle 10:00,

si sono tenute le seguenti attività: una visita guidata alla chiesa di Sant'Antonio, una passeggiata nei dintorni del paese, volta a scoprire il suo passato geologico e i due laboratori "Magie con l'argilla" e "Trame colorate" dedicati ai bambini.

Grazie al bel tempo, anche quest'anno la sagra è stata un gran successo. Doveroso è un ringraziamento a tutti coloro che hanno permesso l'ottima riuscita di questo appuntamento: i volontari, le associazioni paesane Pozzale Vive e A.S. Pozzale e gli sponsor.



L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE VA GESTITA BENE

L'insegnamento di Papa Leone XIV nella sua prima enciclica

Con la sua prima enciclica "Magnifica Humanitas, il Papa non chiede di scegliere se usare l'Intelligenza Artificiale, ma quale mondo vogliamo costruire con essa. E ci ricorda che nessuna macchina potrà mai sostituire un cuore che ama. Un'immagine attraversa l'intera prima enciclica di Leone XIV: quella di due cantieri contrapposti. Da una parte, la torre di Babele: un'opera imponente edificata per "farsi il nome", nella quale l'uomo, pretende di raggiungere il cielo prescindendo da Dio e le persone vengono sacrificate sull'altare dell'efficienza. Dall'altra, le mura di Gerusalemme: un'opera paziente innalzata a partire dalle rovine, nella quale un popolo ritrova la propria unità mettendo Dio al centro e ciascuno assume la sua parte nella ricostruzione dei legami prima ancora che delle pietre.

Due diversi atteggiamenti che, come sembra suggerire il Papa, mettono in luce un punto decisivo: nel tempo della rivoluzione digitale, la scelta fondamentale non è tra accogliere o rifiutare le nuove tecnologie, bensì tra usarle per edificare una nuova Babele - efficiente ma disumana - oppure per ricostruire la città di Dio con gli uomini dove il progresso resta orientato a servizio della persona e del bene comune. Il titolo stesso Magnifica Humanitas, "Magnifica Umanità" compendia il cuore del documento.

Non è un'espressione celebrativa in senso generico, né un elogio ingenuo dell'uomo e delle sue capacità, che restano sempre segnate da una profonda ambivalenza. Il titolo rimanda piuttosto al Magnificat di Maria, il canto che legge la storia "dal basso", con gli occhi dei piccoli, degli umili, di coloro che non contano secondo i criteri del mondo. E' infatti alla custodia della persona umana soprattutto quando essa rischia di essere ridotta a dato, prestazione o funzione che l'enciclica riconduce l'intera questione tecnologica.

La riflessione di Leone XIV, infatti, si snoda lungo un doppio movimento. Da un lato, il Papa si colloca con decisione nel solco della Dottrina sociale della Chiesa - non a caso l'enciclica è firmata nel 135° anniversario della Rerum Novarum - rileggendo l'intelligenza artificiale come una trasformazione che interpella dall'interno le



categorie stesse del pensiero sociale cristiano. Dall'altro, mostra come proprio quei principi consolidati - la dignità della persona, il bene comune, la destinazione universale dei beni, la sussidiarietà, la solidarietà, la giustizia sociale - messi alla prova delle res novae (le cose nuove) del nostro tempo, ne escano non, indeboliti ma più taglienti.

Essi diventano, infatti, criteri concreti per discernere se le infrastrutture digitali, gli algoritmi e i sistemi produttivi favoriscano davvero la partecipazione di tutti, proteggano i più vulnerabili e rimangano ordinati al bene di tutti.

Del resto, come si legge nel documento, la tecnica non è neutrale perché assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola, la usa. E' un'affermazione che sposta l'asse della discussione: il problema non è la macchina un potere oggi sempre più concentrato nella mani di pochi grandi attori privati, spesso transnazionali, dotati di risorse superiori a quelle di molti governi.

Di qui un'espressione destinata a far discutere. occorre "disarmare" l'intelligenza artificiale. Non rinunciarvi ma sottrarla alla logica della competizione e del monopolio, per renderla - sono parole del Papa - "discutibile, contestabile e quindi abitabile".

In questo senso, "Magnifica Humanitas non è soltanto un documento sull'intelligenza artificiale. E' una meditazione sul tipo di umanità che vogliamo diventare. La domanda non è semplicemente che cosa le macchine potranno fare al posto nostro, ma

che cosa noi rischiamo di non saper più riconoscere dell'uomo: il corpo, la coscienza, la libertà, la vulnerabilità, la capacità di amare e di soffrire. Per questo la contrapposizione tra Babele e Gerusalemme non rimane un'immagine biblica suggestiva, ma diventa una vera grammatica del discernimento: ogni innovazione, ogni modello economico, ogni scelta politica ed culturale può essere valutata chiedendosi se costruisca torri destinate a celebrare la potenza di pochi o mura capaci di custodire la vita di tutti.

D. Puricelli

ANAGRAFE DI PIEVE

Giunti al traguardo dell'eternità

5. TABACCHI MIRCA, di anni 93. morta a Longarone il 30 giugno e sepolta a Pieve.

ANAGRAFE DI POZZALE

Giunti al traguardo dell'eternità

4. GENOVA BRUNO di anni 82, morto ad Auronzo il 26 luglio e sepolto a Pozzale.

5. DEL FAVERO OSVALDO, di anni 90, morto a Pieve il 29 luglio e sepolto a Pozzale.

6. MAZZOLENI FERRACINI MARIA, di anni 86, morta all'Ospedale di Pieve il 30 agosto e sepolta a Pozzale.

ANAGRAFE DI PERAROLO

Giunti al traguardo dell'eternità

2. MARINELLO MARIA di anni 88, morta presso la R.S.A. Marmarole il 16 luglio e sepolta a Perarolo.

Hanno consacrato il loro amore

1. DE SILVESTRO MATTIA e DEBORA ZANDANEL, a Caralze il 27 giugno.

La nostra felicità non dipende dalla ricchezza

Sul molo di un piccolo villaggio messicano un turista americano si ferma e si avvicina a una piccola imbarcazione di un pescatore del posto.

“Buongiorno e complimenti per il pesce. Bello e freschissimo! Mi tolga una curiosità quanto tempo le occorre mediamente per pescarlo?”

Il pescatore risponde: “Dipende dalle giornate ma direi non molto tempo.”

Turista: “Ah... ma allora mi tolga una curiosità perché non ne pesca di più?”

Il messicano gli spiega che quella modesta quantità è esattamente ciò di cui ha bisogno per soddisfare le esigenze della famiglia.

Il turista rimane incuriosito dalla risposta: “Ma come impiega allora il resto del suo tempo?”

Il pescatore: “La mattina mi alzo con comodo, esco con la braca e pesce un po'. Poi rientro e gioco con i miei bimbi e faccio la siesta con mia moglie. La sera vado al villaggio, ritrovo gli amici e beviamo qualcosa insieme. Poi suono la chitarra, canto qualche canzone e così via trascorrendo appieno la vita.”

Allorché il turista non riesce a trattenersi: “Guardi, non voglio intromettermi ma... io sono laureato ad Harvard e posso darle utili suggerimenti su come migliorare questa situazione. Prima di tutto dovrebbe rimanere in mare più a lungo. Si alzi prima e sfrutti pienamente la giornata. Il tempo è un fattore chiave in ogni business. Così facendo avrebbe modo di pescare molto ma molto di più. Con tutto il pescato potrebbe fare ottimi affari. Potrebbe vendere così la sua barca e comprarne una più grossa. A questo punto con una barca più capiente potrebbe pescare più pesce e quindi ottenere ancora più soldi dalla vendita del pescato. Con tutti i nuovi introiti acquisterebbe ancora un'altra barca e poi un'altra ancora. Mi sta

seguendo vero? Capisce bene che così facendo avrebbe a disposizione un'un'intera flotta pronta a pescare talmente tanto pesce che adesso non può neppure immaginare. Adesso mi segua bene nel ragionamento. Quando il volume di pesca raggiungerà certi quantitativi potrà addirittura venderlo alle industrie della lavorazione del pesce e non sarà più necessario vendere alle singole persone che passano lungo il molo. Pensi che potrà persino aprire una ditta tutta sua. Bello vero? A questo punto potrebbe trasferirsi a Mexico City o a Los Angeles o chissà magari a New York. Da lì potrà dirigere una grande azienda.”

Il pescatore lo interrompe: “Capisco ma... quanto tempo ci vorrebbe per raggiungere tutti questi obiettivi secondo lei?”

E il turista: “Non pochi... ma sarebbe un interessante percorso di cresci-

ta rispetto alla situazione attuale. Io stimerei una ventina d'anni.”

Il pescatore allora chiede incuriosito: “Capisco. E dopo?”

Turista: “Proprio a questo punto volevo portarla con il mio ragionamento. Adesso arriva il bello. Quando i suoi affari avranno raggiunto grandi volumi potrà vendere tutto e guadagnare miliardi.”

E il pescatore: “Addirittura miliardi? E poi?”

“E poi mi chiede?” replica il turista con soddisfazione a conclusione dei suoi consigli. “Finalmente potrà ritirarsi dagli affari e andare in un piccolo villaggio vicino alla costa, dormire fino a tardi, giocare con i suoi bimbi, pescare un po' di pesce, fare la siesta, passare le serate con gli amici bevendo qualcosa, suonare la chitarra e trascorrere appieno la vita.”

CENTENARIO DI SAN FRANCESCO



**Venerdì 9 ottobre,
alle ore 20.00,
in sala “Oasi”, il Consiglio
Pastorale della Parrocchia
di Pieve di Cadore orga-
nizza una conferenza su
san Francesco.
Interverrà lo storico
don Claudio Centa.**



La Magnifica Comunità di Cadore ha iscritto il prof. Bernard Aikema nel LIBRO DELL'ONORE

A questo numero, chiuso il 6 settembre, hanno collaborato: don Diego Soravia, Bepi Casagrande, Maria Grazia Tabacchi, Giovanni Baldo-
vin, Giorgio FGranceschetti, Marco Maierotti, Giandomenico Zanderigo Rosolo, Diego Puricelli con le foto di Paola De Martin